

Il Grande Francese e l'Elba

di Luigi De Pasquali

Ricorre quest'anno il centenario della morte di Victor Hugo e solenni celebrazioni sono già cominciate in Francia per onorare il grande scrittore e poeta definito «il gigante della penna».

Quest'anniversario è combinato con quello di un altro genio: Alessandro Manzoni. E l'Italia onorerà in modo degno l'autore dei «*Promessi sposi*».

Nel primo dei due avvenimenti può far sentire la propria voce anche l'isola d'Elba.

È necessario fare un lungo passo indietro nel tempo per trovare all'Elba un bambino di pochi mesi, gracilino e macilento, giunto col padre nel luglio del 1802. Napoleone aveva destinato alla guarnigione di Portoferraio il capitano Giuseppe Leopoldo Hugo. L'ufficiale era coniugato con Sofia Tribouchet, figlia di un armatore di Nantes. Victor nasceva a Besançon il 26 febbraio 1802.

«In una villa spagnola, come un grano di chicco che vola, nacque di sangue bretone e lorenese un bambino senza colore, senza sguardo, senza voce». È Hugo stesso che in una poesia («Questo secolo prima di due anni») ci informa come egli venisse al mondo e racconta come fosse circondato dal timore che spirasse da un momento all'altro.

Quando il bimbo arrivò all'isola, come abbiamo detto, nei suoi primi mesi di vita non aveva certo fatto alcun progresso agli effetti della sua crescita. Benchè curato in modo particolare, lo stato di salute del futuro grande scrittore era sempre preoccupante. Da una lettera del capitano alla moglie, assente per un breve periodo dall'isola, abbiamo le seguenti notizie: «Victor sta meglio, ma è debole; il periodo della dentazione è per lui piuttosto duro; fa qualche passo solo, ma lo sento gridare e giuocare raramente con gli altri bambini». La lettera porta la data del luglio 1803.

Era il mese di novembre 1804 quando la famiglia Hugo lasciava Portoferraio, diretta a Parigi. Il futuro genio, Victor, era ormai un bambino normale, colorito, vivace, brillante e festoso come gli altri bambini.

Gli anni dell'Elba gli erano stati davvero salutari e forse avevano contribuito a salvare, per consegnarlo al mondo intero, uno dei più grandi francesi.

I tanti biografi victorughiani non hanno ricordato quasi mai il periodo elbano del loro poeta. Scrive Mario Foresi (in un articolo dal quale abbiamo tratto alcuni dati per la presente nota) che solo il Saint-Beuve esplicitamente accennò al soggiorno all'isola nell'occasione della morte dell'Hugo: «La prima lingua che Egli — afferma il Saint-Beuve — balbettò fu l'italiana delle isole: la prima natura che si specchiò nelle sue pupille fu l'aspra e severa fisionomia di un luogo poco notevole allora, ma insigne di poi!».

Allo stesso nostro illustre concittadino Mario Foresi

dobbiamo la lapide che ricorda così importante e grande (anche se allora piccolo) ospite dell'isola. Il lettore gradirà certo di leggere, o rileggere se già ne è a conoscenza, le parole della lapide, oggi posta nell'atrio del Palazzo civico:

«QUI IN PORTOFERRAIO — FU RECATO PARGOLETTA VITTORE HUGO — QUI NACQUE LA SUA PAROLA — CHE PIÙ TARDI LAVA DI FUOCO SACRO — DOVEA — CORRERE LE VENE DEI POPOLI — E FORSE TRE ANNI VISSUTI IN QUESTA AURA — CUI DANNO ATOMI IL FERRO ED IL MARE — SERBAVANO L'ORGOGGIO DEI SUOI NATALI ALLA FRANCIA — LA GLORIA DEL SUO NOME AL SECOLO — ALL'UMANITÀ UN APOSTOLO E UN GENIO IMMORTALE»

Concludiamo la nostra nota, fra l'altro doveroso atto di omaggio a colui che, con pieno merito,

siede oggi tra i più grandi di ogni epoca e tempo, segnalando come in questi giorni, in tutte le librerie di Francia primeggi, fresco di stampa, un grosso volume: una biografia «completa» di Victor Hugo — oltre mille pagine — dovuta allo storico Alain Decaux. La curiosità ci spingerebbe a constatare se, nella ponderosa opera, si sarà trovato un angolo, un pò di spazio per «l'etrusca isola del ferro che — come dettò il Carducci — diede al fanciullo il primo accento».

□



Victor Hugo, par A. Devéria.

(Photo Bailoz).